

Scandali siciliani



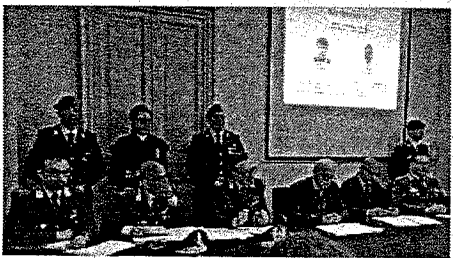
DUE ARRESTATI, QUATTRO MISURE INTERDITTIVE. Giuseppe Morgia e Massimiliano Tirri, finiti ai domiciliari nell'ambito dell'operazione "Calepino".

Il retroscena

E alla fine si scaricava pure il costo della "mazzetta"

CATANIA. Scaricare il costo della "mazzetta"? Si può. E in questo brutto scandalo della sanità, che non può indignare le persone perbene, è pure accaduto. Lo hanno rivelato proprio le Fiamme gialle, chiarendo i rapporti fra il professor Giuseppe Morgia e le responsabili dell'agenzia Grada Viaggi, che appuntavano in un loro calepino - da qui il nome dell'operazione - tutte le cifre "donate" da munifici agenti di commercio (o, più probabilmente, da chi stava sopra di loro) al sessantenne direttore dell'Unità operativa complessa di Urologia dell'Azienda ospedaliera universitaria "Policlinico-Vittorio Emanuele" di Catania, pare in cambio di ben precise cortesie.

Di appunti dettagliati ne sono stati trovati prima della conferenza almeno un paio, ma è probabile che nel corso delle perquisizioni di ieri mattina sia venuto fuori dell'altro. Anche perché, è evidente, dopo i primi momenti di sbandamento le titolari dell'agenzia di viaggio di via Asiago, in linea d'aria a due passi da casa del professionista (un bell'appartamento sul lungomare), hanno cominciato a collaborare. Anche perché per entrambe l'accusa è penalmente rilevante: riciclaggio.



UN MOMENTO DELLA CONFERENZA STAMPA DI IERI

Il sistema, come detto, prevedeva che, dopo avere ricevuto favori ben precisi, l'amico di turno versasse una cifra di denaro che veniva indirizzata verso il calepino. Una sorta di salvadanaio virtuale cui Morgia avrebbe attinto per andare ad assistere a una partita di calcio con un congiunto ad Oporto, in Portogallo, oppure per altri viaggi non meno gradevoli e che lo stesso rivela a chi lo intercetta nel corso dell'ennesima discussione fra sé e sé: «Mi sono pagato Malta, Dubai, Malta, Dubai... Bordello, bordello...».

Orbene, ogni volta che l'agenzia di viaggi riceveva tali somme emetteva fattura per servizi resi. Ovviamente nessun tipo di servizio veniva reso, ma ai comparì di Morgia la fattura faceva comodo e veniva portata allo scarico.

Esattamente quel che avrebbe fatto, secondo gli investigatori, la "Omega Pharma Srl" seguita dal "district manager" Domenico Tramontana. La società è iscritta nel registro degli indagati (per responsabilità amministrativa degli enti ai sensi del D.Lgs. n.231/2001) assieme alla stessa "C. Bua Srl", in quanto beneficiaria degli accordi corruttivi stretti con il Morgia dai rispettivi dipendenti. Nello specifico, secondo gli investigatori, a fronte dell'incremento da parte del professore della prescrizione ai propri pazienti di 4 integratori prodotti dalla "Omega Pharma Srl", l'azienda avrebbe effettuato bonifici per 10 mila euro, promettendo ulteriori 12 mila euro se la collaborazione fosse andata avanti con reciproca soddisfazione.

In tema di viaggi a Milano, infine, un brutto episodio è legato a una cena di beneficenza che si tiene nel capoluogo lombardo: per prendervi parte occorrono 300 euro a persona. Morgia chiede una "sponsorizzazione" a una delle ditte con cui è in rapporti esclusivamente professionali. Una di quelle che fornisce materiali per il "Robot da Vinci", un gioiello per gli interventi alla prostata e per altri problemi alle vie urinarie: «Non vi ho chiesto mai nulla, mi servono 1200 euro». Quando ad ogni tentativo, almeno tre, riceve picche, chiama il suo assistente e gli chiede di bloccare gli ordini per il materiale che si sarebbe dovuto utilizzare con il robot. «Per il momento non serve - è la chiosa - fa come ti dico io...».

C.M.

La gara d'appalto su misura per gli "amici" del prof. Morgia

Così si provava a incanalare il flusso di oltre 55 milioni di euro di forniture

CONCETTO MANNISI

CATANIA. Biglietti aerei staccati, albergo superlusso prenotato, quote di iscrizione pagate e chissà quali altri impegni già inseriti nel ricco programma di viaggio, eppure la sensazione è che a metà del mese prossimo, nei quattro giorni in cui a Barcellona si svolgerà il 34° Congresso europeo di urologia, il dottor Giuseppe Morgia non soltanto non ci sarà ma avrà pure ben altro a cui pensare. Magari a come difendersi dalle gravi accuse che gli vengono rivolte dalla Procura di Catania (ieri

rappresentata in conferenza stampa dal procuratore Carmelo Zuccaro e dal sostituto Fabio Regolo) e dai militari del Nucleo di polizia economica finanziaria della Guardia di finanza (rappresentata dal comandante provinciale Nicola Antonio Quintavalle Cecere, dal colonnello Francesco Ruis e Luigi D'Abrosca, nonché dal maggiore Sebastiano Di Giovanni), nell'ambito delle indagini che hanno portato il Gip Giuliana Sammartino ad emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dello stesso Morgia e dell'agente di com-

mercio Massimiliano Tirri, nonché a sospendere per dodici mesi dall'esercizio del pubblico servizio di medico ospedaliero o dell'attività di agenti di commercio il dottor Tommaso Massimo Castelli (dirigente medico dell'equipe dello stesso professor Morgia), quindi Antonio Di Marco (rappresentante di prodotti sanitari su Catania), Maurizio Francesco La Gattolla (agente di prodotti sanitari e medicinali, addetto alla vendita di prodotti dell'azienda milanese "Boston Scientific Spa") e Domenico Tramontana (agente di prodotti far-

Previsti 209 lotti, molti dei quali sembra che avessero già un padrone: il blitz blocca ogni cosa

maceutici e di erboristeria, nonché "district manager" della società con sede a Cantù "Omega Pharma Srl", che si occupa di commercio all'ingrosso di articoli medicali). Le accuse vanno, a vario titolo, dalla turbata libertà degli incanti alla corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, dall'istigazione alla corruzione, alla concussione e al riciclaggio.

E non è tutto, perché il Gip con un secondo provvedimento ha fissato per il 4 marzo un'udienza per discutere dell'applicazione della misura cautelare del divieto di con-

Le intercettazioni

Dal detto e non detto all'urlo a porta chiusa «Esci i soldi, bastardo»

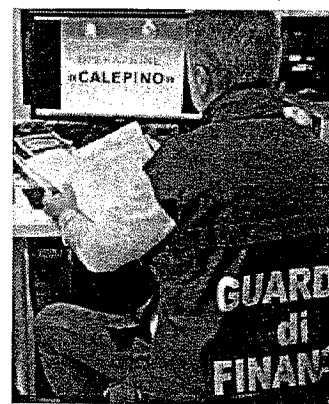
CATANIA. Superficialità? Arroganza? O senso di impunità? Cosa potrebbe avere portato ad agire con metodi contrassegnati da contanta "voracità" un professionista affermato come Giuseppe Morgia? Il generale Antonio Nicola Quintavalle Cecere non ha dubbi: «Senso di impunità. A Catania per troppo tempo le cose sono andate avanti in questa maniera senza che si riuscisse a dare delle risposte adeguate. Credo che questi che provengono dagli organi investigativi siano segnali importanti. Chi pensa di continuare con questo andazzo si sbaglia di grosso».

E si è sbagliato certamente Giuseppe Morgia, che ad esempio, in alcune delle intercettazioni ambientali della Guardia di finanza, viene sorpreso a parlare a voce alta fra sé e sé del solito argomento: il denaro. Ha appena concluso una discussione da manuale con uno dei suoi potenziali clienti e lo ha accompagnato alla porta. Giusto il tempo che l'altro si allontani e l'e-

sclamazione è paradigmatica: «I soddi m'ha dari, bastardu...».

E di soldi, anzi di viaggi, si parla anche altrove. Una volta definito il discorso per la partecipazione al Congresso europeo di Urologia a Barcellona, dove Morgia avrebbe partecipato con un suo collaboratore, tutta a spese dei "clienti" della "C. Bua Srl" («Mi raccomando - dice a chi avrebbe dovuto accompagnarlo - mi deve pagare il viaggio, l'albergo e l'iscrizione. L'albergo lo scegliamo noi: senza fare sconti, perché non se ne fanno sconti...»), il chiodo fisso diventa il summit globale in programma a Boston dal 3 al 5 ottobre prossimi. Di questo appuntamento, Morgia ne discute più volte con Maurizio Francesco La Gattolla, agente della "Boston Scientific", interessato a 25 lotti: «Dico, io mi muovo, però anche voi dovete muovervi... Ovviamente se vogliamo ancora mantenere la parte». E quando l'altro riceve rassicurazione in merito ai "suoi" lotti,

IPRODOTTI DA SPINGERE Il professore Morgia non pecca in dialetta quando ha difronte alcuni interlocutori che potrebbero essere potenziali clienti. E, allora, in più di una circostanza viene intercettato mentre spiega che «certi prodotti si spingono da soli, mentre altri hanno bisogno di essere spinti perché uguali ce n'è un mare magnum». Chi sa cosa fare, in questi casi, è avvantaggiato.



dicendosi tranquillo, il professore rilancia: «Ora bisogna vedere se sto tranquillo io, però, con Boston».

Morgia lascia intravedere la possibilità di realizzare anche ulteriori affari futuri grazie alle promozioni dei suoi allievi: «Subito qualcuno, ma probabilmente vanno via molti dei miei perché li sto sistemando da tutte le parti e mi devo ringiovanire il palco: Enna, Caltanissetta, tutti si fanno nel 2019. Si fanno tutti 'sti primari e io c'ho già tutte le pedine pronte. Ci vuole questo grande 2019, però calma: siamo entrati da 15 giorni, lei stia tranquillo che dove sono la tutelo io. Però come io tutelo voi, ci deve essere chi tutela me. La partnership deve essere sempre bilaterale».

Morgia si spende anche con altri potenziali clienti su cui la procura sta indagando e che sembrano disposti ad entrare nel meccanismo del professore: «Vede - dichiara - questo è un mare magnum. Ce n'è

66 **In volo a Barcellona.** «Devono pagarmi aereo, iscrizione al congresso e albergo: non facciamo sconti»

di più che ai semafori di Catania. Diciamo che poi la differenza la fa soprattutto il rapporto che l'azienda vuole impostare, quindi la voglia di fare una partnership o meno con un gruppo. Quindi magari voi pensate su questo e poi dopo ci fate sapere».

«Naturalmente - chiarisce - quando si tratta di un prodotto unico, che va da solo, nessun problema. Ma di questi ce n'è un mare magnum e a quel punto la differenza la fa la volontà di un'azienda di poter muovere il prodotto, di spingere. E' ovvio che l'utilizzo frequente di un farmaco, di una molecola come questa che non è un farmaco, dipende da quello che l'azienda vuole fare in termini di spinta del prodotto. Adesso lasci perdere, quindi, lei parli con la tua azienda e gli dica cosa intende fare in questo senso. Dopodiché ci rivediamo con piacere». E l'altro, che si dice ben consapevole di come va il mondo, non si fa trovare impreparato: «Ho capito perfettamente, magari ci vediamo per Natale e le vengo a fare gli auguri...».

CO. MAN.



In Sicilia business da 2 miliardi

Gli appalti per beni e servizi rappresentano il 25% della spesa sanitaria regionale. Ecco le gare in ballo
L'assessore alla Salute: «Pensiamo a un pool di ispettori e carabinieri per controlli ancora più efficaci»

Gli strumenti Banca dati protocolli e obiettivi ai manager

CATANIA. E dire che alcuni strumenti per difendersi dalla corruzione negli appalti della sanità già, sulla carta, ci sono.

«La Regione Siciliana ha avviato un percorso teso al monitoraggio dell'utilizzo dei beni presso le aziende - si legge nel report "Procurement in Sanità" dell'assessorato alla Salute - con l'intento di costituire una banca dati di supporto della programmazione e del monitoraggio in materia di acquisto e consumo di beni sanitari e non sanitari da parte delle aziende del SSR». Uno strumento che dovrebbe essere pienamente operativo. Con due decreti, uno del 2014 e uno del 2016, «è stato istituito il "Flusso informativo per la rilevazione delle movimentazioni dei Beni Sanitari e non Sanitari in uso presso le Aziende».

A cosa serve? «Rileva informazioni di matrice giuridica (tutti i contratti in essere di riferimento per l'acquisto dei beni di consumo o durevoli da parte delle Aziende) e gestionale (tutte le movimentazioni - ossia tipo, la quantità, e valore economico dei beni di consumo acquisiti - ed i corrispondenti prezzi unitari). Nell'ambito del monitoraggio, vengono altresì rilevati i principali servizi non sanitari appaltati (Pulizia, Ristorazione, Smaltimento Rifiuti, Lavanderia) espressi in termini di dati contrattuali, costi sostenuti, indicatori di attività/volume correlati all'erogazione del singolo servizio».

La banca dati regionale, sottolinea nel documento dell'assessorato, «si iscrive nel percorso delineato da Anac (Piano Nazionale Anticorruzione, 2016), al fine di introdurre un sistema di monitoraggio periodico da parte della Regione sulle performance gestionali delle aziende sanitarie e degli enti del SSR in tema di acquisti. Tale Banca Dati, in ottica prospettica, potrebbe costituire strumento di supporto alle attività della Centrale di Commitenza, sia per la definizione del piano triennale dei fabbisogni e del piano annuale degli acquisti, nonché per le attività di pianificazione e controllo».

Cosa è stato fatto finora? Innanzitutto, all'insediamento dell'assessore Ruggero Razza un atto di indirizzo ad Asp e aziende ospedaliere per applicare un protocollo «per la verità in larga parte a tutt'oggi inattuato nel territorio della Regione Siciliana». Il 18 dicembre 2018 c'è stata anche una riunione operativa con i responsabili della prevenzione della corruzione e della trasparenza delle 18 aziende del Ssr, alla quale è seguita la costituzione di un coordinamento regionale dei Rpct. Che, entro il 15 febbraio scorso, dovevano consegnare delle schede informative sulle singole situazioni.

Ma ce n'è anche una seconda, di convenzione con Agenas e Anac, che impone ai manager sanitari quattro obiettivi in materia di trasparenza e anticorruzione. Insomma, gli strumenti ci sono. Ma devono essere soltanto applicati.

MARIO BARRESI

CATANIA. In principio furono i famigerati pannoloni d'oro. Simbolo geriatrico della neonata rivoluzione di Rosario Crocetta contro la *manciuogghia*. Sembra un secolo fa, eppure sono passati appena cinque anni dall'inizio dell'inchiesta giudiziaria sulla fornitura da 41 milioni di «ausili assorbenti» all'Asp di Palermo. E non è soltanto una beffarda fatalità, al netto del processo in corso, che proprio il coraggioso funzionario che denunciò la magagna, Fabio Damiani, poi promosso a capo della «Consp siciliana», fu costretto ad annullare la nuova gara - stavolta pulita - da 115 milioni per un ricorso vinto dalle piccole e medie aziende tagliate fuori da un bando che privilegiava le multinazionali.

Che qualcosa - e forse anche di più - non va, se n'è accorto da poco più di un anno anche Ruggero Razza. L'assessore regionale alla Salute sarebbe ipocrita se manifestasse sorpresa per l'ennesimo scandalo sugli appalti della sanità, nonostante la procedura stoppata ieri dalla Procura di Catania fosse cominciata due anni prima dell'insediamento dell'attuale governo regionale. E infatti la reazione di Razza, a caldo, è di questo tenore: «Vorrei dirlo con chiarezza: i fatti di stamattina (ieri per chi legge, ndr), dei quali sapremo di più nelle prossime giornate non sono i primi e, temo, non saranno gli ultimi. Per tale ragione abbiamo il dovere di vigilare, vigilare, e fare capire a chi vuole utilizzare illecitamente le risorse del fondo sanitario che non ci sono aree di impunità». Del resto, sottolinea, «l'emergenza corruzione è sempre stata e continua ad essere al primo posto nell'agenda del nostro governo».

La Regione ha annunciato la costituzione di parte civile nell'eventuale processo ai medici catanesi coinvolti nell'operazione di ieri. Ma, ovviamente, non ci si può limitare a questo. «Da sei mesi tutte le Aziende sanitarie siciliane sono impegnate assieme ad Agenas per l'attuazione del protocollo nazionale sulla corruzione in sanità voluto dall'Anac. La nostra scelta, tra le



poche regioni in Italia, di affidare all'Agenzia nazionale l'attuazione del protocollo sulla corruzione e di richiedere modelli di organizzazione più netti si rivela azzeccata e indispensabile», dice.

Ma quanto vale questo business degli appalti in corsia? «Nell'ambito del Fondo Sanitario, la spesa per acquisti di beni e servizi, utilizzati come input nel processo di produzione dei consumi finali, vale il 25% della spesa regionale - si legge in un report sul "Procurement in Sanità" sui tavoli dell'assessorato - per un valore complessivo, nel 2016, pari a circa 2,1 miliardi di euro». Ed ecco l'incidenza delle varie voci sul totale della spesa: farmaci ed emoderivati (40% della spesa complessiva nel 2018, circa 901 milioni) e dispositivi medici (19% della spesa, 447,8 milioni). Tra i servizi, le voci relative a servizi appaltati (13% della spesa, 310 milioni).

In Sicilia, bisogna ricordarlo, nel 2015 fu istituita la Cuc, Centrale unica di committenza per l'acquisizione di appalti e servizi, la quale provvede agli acquisti per tutte le amministrazioni regionali, comprese le aziende sanitarie e ospedaliere. Dal 2016, sempre secondo il report dell'assessorato alla Salute, la Cuc ha attivato 14 procedure di gare: 6 aggiudicate, 5 bandite e 3 in programmazione. Qualche esempio? Gestione e manutenzione delle apparecchiature elettromedicali (202,4 milioni, gara finita nella bufera perché il presidente della commissione, estratto a sorte, era un... geologo), fornitura di aghi e siringhe per le Asp e ospedali (28,7 milioni), medicazioni generali (32,3 milioni), gli «ausili per incontinenza e assorbenti» (gli ormai mitici pannoloni: 114 milioni), il ritiro-trasport-smaltimento dei rifiuti sanitari pericolosi (24,5 milioni), 6,2 milioni per consulenti dell'assessorato alla Salute. Di minore impatto gli appalti extra-sanitari: 3,5 milioni per cancel-

leria e risme di carta.

Fin qui i dati. E le soluzioni? Alcune stanno nell'applicazione rigida del protocollo Anac-Agenas di cui parla l'assessore (per il dettaglio si veda la scheda a sinistra). Per il resto, bisogna fare ancora di più. Perché la scaltrezza di corrotti e corruttori, soprattutto in corsia, è molto più veloce di qualsiasi modello di prevenzione scritto. E gli ampi margini di discrezionalità di cui possono godere i camici bianchi sulla scelta delle forniture da acquistare, spesso rafforzata da una sorta di ricatto morale «perché di mezzo c'è la vita dei pazienti», mette all'angolo qualsiasi tentativo di vigilare.

Per questo adesso l'assessore Razza si spinge oltre. Dopo aver utilizzato la facoltà di stop prevista dall'Anac (ad

Dalla famigerata gara dei "pannoloni d'oro" allo stop del bando sugli elettromedicali con un geologo a capo della commissione

esempio per l'acquisto di robot chirurgici la cui dotazione è stata ritenuta sproporzionata rispetto alla stima sull'effettivo utilizzo in base ai dati sugli interventi), prepara un'altra mossa. Ben più efficace di ogni formulario scritto: un pool di "007" per vigilare sugli appalti della sanità siciliana. «Sul modello di una convenzione fra l'assessorato al Lavoro e i carabinieri, stiamo studiando un'analogia soluzione per affiancare ai nostri ispettori del personale specializzato dell'Arma, per rendere i controlli più rapidi, efficaci e rigorosi». Non sarà la panacea di tutti i mali, ma è chiaro che se in un ufficio, oltre a un funzionario (che potrebbe non essere disinteressato, ma questo è un altro discorso) arriva anche un carabiniere in borghese, allora sì che le carte vengono tirate fuori dai cassetti. E le eventuali anomalie scovate prima ancora di diventare appalti truccati nel magma della corruzione. Sarà la soluzione definitiva? No. Ma magari un bel passo avanti.

Twitter: @MarioBarresi

Il "delfino" e l'ex consigliere comunale «Tranquilli, la commissione è cosa mia»

CONCETTO MANNISI

CATANIA. Il sistema per favorire gli amici del professor Giuseppe Morgia era di una semplicità disarmante, ma soltanto un occhio esperto avrebbe potuto smascherarlo. Ecco perché si è rivelata di fondamentale importanza la denuncia dell'agente di una multinazionale interessata ad alcuni dei 209 lotti dell'appalto.

Sì, 209, molti dei quali, stando a quanto sarebbe emerso nel corso delle indagini delle Fiamme gialle, avevano già un "proprietario". Questo perché il professionista, pur non avendo alcun incarico formale, avrebbe gestito di fatto la gara in questione, determinando le decisioni della commissione tecnica chiamata a formulare il suo parere su capitolati già preventivamente confezionati "su misura", affinché l'assegnazione dei lotti più significativi avvenisse a favore delle società commerciali disposte ad assecondare le richieste di utilità avanzate dallo stesso Morgia.

E' sempre il direttore dell'Unità operativa complessa di Urologia del "Policlinico Vittorio Emanuele", del resto, a far sapere ai suoi "amici" che la commissione è controllata da lui. Ed è lui che ne detta i tempi sapendo, ad esempio, che uno dei suoi uomini - Tommaso Massimo Castelli, l'altro è Sebastiano "Nello" Cimino - sarebbe stato presto trasferito in Calabria e che qualcun altro sarebbe finito a Palermo.

Della commissione facevano parte anche i dottori Federico Nicolosi (dirigente medico Uoc Urologia Vittorio Emanuele),

17 INDAGATI
E' questo il numero di soggetti sotto la lente di ingrandimento. Su alcune posizioni il Gip è stato tranciante, su altre eseguirà degli approfondimenti nei prossimi giorni.

con funzione di coordinatore, Francesco Curto (dirigente Uoc Urologia ospedale civile di Ragusa), Rosario Famulari (dirigente medico Uoc Urologia presidio ospedaliero San Vincenzo di Taormina), Pasquale La Rosa (dirigente responsabile facente funzioni Uoc Urologia Garibaldi Nesima), Marcello Vinciguerra (collaboratore amministrativo provveditorato e segretario verbalizzante). Fra tali componenti il Gip ha certamente ritenuto grave la posizione del Castelli, da verificare quella di Nicolosi, Curto e Cimino, mentre per quel che riguarda gli altri componenti non sono certamente emersi legami compromettenti con il Morgia.

Tornando all'operato del "deus ex machina" di questa attività delle Fiamme

gialle, il Morgia avrebbe, dunque, viziato l'appalto già nella fase iniziale della predisposizione del disciplinare di gara e del capitolato tecnico, componendo in prima persona i lotti in questione e tenendo ben presenti i prodotti offerti dalle aziende "vicine". In taluni casi avrebbe associato a dispositivi medici di diffusa disponibilità altri materiali di cui sapeva che le ditte in rapporti con lui possedevano l'esclusiva (i palermitani della C Bua Srl). Ma in un caso sarebbe stato pure pronto ad estromettere un concorrente sgradito, destinato a risultare vincitore di un lotto, attraverso stratagemmi che avrebbero dovuto permettere agli sconfitti di ritornare in sella.

Da un preliminare esame documentale, gli specialisti della Sezione Tutela Spesa Pubblica del Nucleo Polizia economica finanziaria di Catania hanno appurato che in 9 lotti di gara (del valore complessivo di circa 8 milioni di euro) la "C. Bua S.r.l." aveva presentato un'offerta senza concorrenti; la stessa società, in ulteriori 14 lotti (per un importo complessivo inferiore ai 3 milioni di euro), formulava un'offerta in concorrenza con altre aziende.

E in un caso, a fronte dell'osservazione che in gara erano stati inseriti anche strumenti medici forniti (ossia prodotti utilizzabili più volte) nonostante il bando prevedesse solo dispositivi monouso, Massimiliano Tirri e il suo collaboratore Di Marco non esitavano ad alterare il codice di classificazione del prodotto cosicché lo stesso richiamasse fittiziamente soltanto i beni che, da capitolato, potevano entrare in gara.



Allarme del centro trapianti in Sicilia nel 2018 crollate le donazioni degli organi

Anno da dimenticare. Si è passati da 65 donatori nel 2016, a 92 nel 2017 a 56 l'anno scorso. Crollati del 35% i trapianti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Un anno horribilis, un anno da dimenticare per le donazioni di organi in Sicilia. Il 2018 è andato peggio di quanto avvenuto nel 2017. Forse questo calo era messo in preventivo, ma fino all'ultimo gli esperti avevano sperato di evitare di raggiungere livelli così negativi. Si è passati da 65 donatori nel 2016, a 92 nel 2017 a 56 nel 2018.

L'analisi, come ogni anno, è stata tracciata dal Crt (Centro regionale Trapianti). I numeri evidenziano che, nell'Isola in tema di donazioni di organi bisogna fare ancora tanti passi avanti. Non si può fare affidamento soltanto alle cosiddette "onde emozio-

nali" in occasione di eventi che portano ad un breve aumento dei casi e poi, spenti i riflettori mediatici, tutto torna alla normalità. Il dato del 2018 evidenzia che l'attività di accertamento delle morti encefaliche è ridotta del 10 per cento circa rispetto a quella del 2017, mentre la riduzione dei donatori è pari oggi al 40 per cento, e le opposizioni hanno raggiunto il 50 per cento.

La drastica riduzione dei donatori d'organo ha determinato la riduzione del 35 per cento circa del numero di trapianti effettuati. Infatti dei 221 trapianti eseguiti dai centri siciliani 97 sono stati effettuati grazie a organi provenienti da altre regioni, 28 da donatore vivente, e 96 da donatori dece-

duti in Sicilia.

«I dati relativi all'attività dell'anno 2018 sono certamente sconcertanti - sottolinea con dispiacere la dottoressa Bruna Piazza, coordinatore del Crt Sicilia - nonostante l'organizzazione della rete trapiantologica siciliana sia sovrapponibile a quella degli anni precedenti, mantenendo le eccellenti professionalità della rete, e la costante collaborazione con Assessorato e le aziende. È stato un anno di difficoltà organizzative e logistiche - ha aggiunto -. Un elemento saliente è la disomogeneità di distribuzione delle attività registrate nelle varie aziende ospedaliere che operano in Sicilia, infatti, alcune hanno mantenuto gli standard degli anni precedenti,



I NUMERI

La drastica riduzione dei donatori d'organo ha determinato la riduzione del 35 per cento circa del numero di trapianti effettuati. Infatti dei 221 trapianti eseguiti dai centri siciliani 97 sono stati effettuati grazie a organi provenienti da altre regioni, 28 da donatore vivente, e 96 da donatori deceduti in Sicilia.

altre no».

Infatti, dall'analisi dei dati disaggregati per azienda ospedaliera emerge che alcune hanno mantenuto gli standard, altre hanno subito un forte declino, quindi occorre lavorare e molto su quest'ultime per evitare che ancora una volta in Sicilia dobbiamo parlare di una "macchina" delle donazioni degli organi a due velocità. Per quanto riguarda i tessuti, sono state prelevate 108 cornee, numero che non consente di garantire il fabbisogno della Sicilia. Il numero dei trapianti non ha comunque subito flessioni negative per via dell'acquisto delle cornee presso la Banca degli occhi di Mestre o altre Banche nazionali, e, infatti, nel 2018 sono stati eseguiti 117 trapianti di tessuto corneale. In controtendenza i dati del Registro di midollo che nel 2018 ha visto un aumento significativo dei donatori con 1.035 nuovi iscritti.

«Purtroppo - spiega ancora il coordinatore regionale del Crt - ancora oggi la donazione d'organi in Sicilia spesso viene considerata attività su base volontaristica, mentre è stata inserita nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e, per questo, vanno strutturati percorsi aziendali organizzativi istituzionali». La dottoressa Bruna Piazza conclude sottolineando che in Sicilia purtroppo «c'è ancora tanto da fare, resta la grande soddisfazione di veder concretizzare l'intenso e costante lavoro espletato dalla rete nell'attività di trapianto effettuato dai centri trapianto regionali. Per tutto quanto realizzato ribadisco costante gratitudine alla rete e alle famiglie dei nostri donatori».

MARSALA

Schiaffi e sputi alla dottoressa al Pronto soccorso

MARSALA. Accusava un forte mal di testa e voleva essere visitato subito saltando la fila dei pazienti in attesa al Pronto soccorso e, alla richiesta del medico donna di attendere il suo turno, ha reagito prima minacciandola e poi aggredendola con schiaffi e sputi. L'episodio è accaduto sabato sera intorno alle 20 alla Guardia medica che l'Asp ha aperto all'interno dell'ex Pronto soccorso del vecchio ospedale San Biagio. L'uomo, F.S. 30 anni, tossicodipendente noto alle forze dell'ordine, è stato bloccato dai carabinieri chiamati dal medico che è rimasta lievemente ferita ed è stata medicata dai colleghi del Pronto soccorso dell'ospedale "Paolo Borsellino". Per lei sette giorni di prognosi e la necessità di ulteriori accertamenti al sistema uditivo. Il medico in quel momento di trovava da sola nel presidio e grazie al tempestivo intervento dei carabinieri ha evitato ulteriori conseguenze.

Sono stati diversi, in passato, gli episodi di aggressione al Pronto soccorso e spesso hanno preso di mira medici donna che si trovano da sole a fronteggiare le tante richieste degli utenti. Alla guardia medica dell'ex ospedale San Biagio, aperta per garantire il servizio anche nel centro storico, non ci sono uscite di sicurezza, ha un solo ingresso e spesso di notte il medico di turno si trova da solo. Il sindaco Alberto Di Girolamo ha espresso «solidarietà e vicinanza» alla dottoressa aggredita.

M. D.

L'Aiop ai sindacati: «State sbagliando»

Marco Ferlazzo: «Il contratto non è l'unico tema importante sui cui discutere»

PALERMO

«In Sicilia c'è ben altro sul quale avviare un confronto costruttivo rispetto al rinnovo contrattuale, che resta un tema che merita il massimo rispetto ma che è di, esclusiva, competenza della Sede nazionale. La decisione dei sindacati di disertare il confronto, chiesto da Aiop Sicilia, per affrontare le criticità del comparto, mi lascia molto perplesso e amareggiato. Evidentemente non ci si rende conto che i problemi che riguardano la sanità in Sicilia sono molto più complessi e strutturati e vanno affrontati, insieme, con la massima urgenza». Marco Ferlazzo, presidente dell'Aiop Sicilia, l'associazione italiana che riunisce gli ospedali privati, stigmatizza la scelta di bypassare il confronto sui temi siciliani, facendo leva sulla vertenza nazionale. Ferlazzo aveva chiesto alle organizzazioni sindacali un confronto per il 6 marzo. Le funzioni pubbliche di Cgil Cisl e Uil hanno annunciato la loro assenza.

«È un errore che i sindacati affrontino così la questione – scrive Ferlazzo –. Il problema che investe l'ospitalità privata è molto più ampio di quanto si pensi. Abbiamo garantito sempre un'attività di servizio adeguata e di qualità nonostante i tagli finanziari. Adesso siamo preoccupati per quello che deriverà dalla autonomia differenziata delle regioni. Già esiste un divario tra il valore che viene riconosciuto per ogni prestazione erogata, ospedaliera ed ambulatoriale, tra le regioni del sud e quelle del nord, nelle quali si registra un valore di circa il 30% in più. Questo contribuirà ad aumentare il rischio che molte delle nostre professionalità continuino ad andare al Nord o all'estero e che la cosiddetta "fuga di cervelli" e dei "camici bianchi", anziché arrestarsi, si accentui ancora di più, evenienza quest'ultima che avrà come diretta conseguenza un incremento della mobilità passiva, cioè di pazienti che partiranno verso altre regioni».

Ferlazzo lancia un appello: «Spero, dunque, vivamente che i sindacati rivedano la loro posizione».



IN SANITAS ► NOTIZIE ► CASE DI CURA ► Sindacati in stato di agitazione nella Sanità privata, ecco la replica di Ferlazzo (Aiop Sicilia)

CASE DI CURA

Sindacati in stato di agitazione nella Sanità privata, ecco la replica di Ferlazzo (Aiop Sicilia)

25 Febbraio 2019

Il presidente regionale interviene sulla vertenza relativa al mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

di Redazione



PALERMO. «In Sicilia c'è ben altro sul quale avviare un **confronto costruttivo** rispetto al rinnovo contrattuale, un tema che merita il massimo rispetto ma di esclusiva competenza della Sede nazionale. La decisione dei sindacati di disertare il confronto, chiesto da Aiop Sicilia, per affrontare le **criticità** del comparto, mi lascia molto perplesso e amareggiato. I problemi che riguardano la sanità in Sicilia sono molto più complessi e strutturati e vanno affrontati, insieme, con la massima urgenza».

Così **Marco Ferlazzo** (nella foto), presidente dell'Aiop Sicilia, l'associazione italiana che riunisce gli ospedali privati, replica allo stato di agitazione annunciato dai sindacati ([leggi qui](#)).

Ferlazzo aveva chiesto alle organizzazioni sindacali un **confronto** per il 6 marzo. Le funzioni pubbliche di **Cgil**, **Cisl** e **Uil** hanno annunciato la loro assenza. Tutto questo, a loro dire, in quanto a livello nazionale è stata interrotta la trattativa con **Aiop** e **Aris** che riguarda il rinnovo del contratto di lavoro e, dunque, non ritengono ipotizzabile al momento, senza l'intesa sul contratto a livello nazionale, alcun momento di confronto in Sicilia.

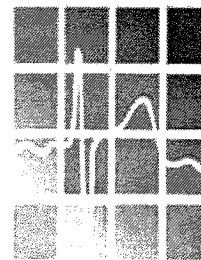
«**È un errore che i sindacati affrontino così la questione**» scrive Ferlazzo- Il contratto nazionale è un tema importante e prioritario, che merita il massimo rispetto e che continuerà ad essere affrontato seriamente e con senso di responsabilità sui tavoli nazionali. Ma, in questo caso, non era il tema del nostro incontro. La **sanità privata siciliana** affronta un momento di crisi, molto strutturata e profonda, in una regione che è in piano di rientro dal 2007».

«Il problema che investe l'ospedalità privata- spiega Ferlazzo- è dunque molto più ampio di quanto si pensi. L'ospedalità privata, infatti, ha contribuito, con senso di responsabilità, a tutte le fasi del **piano di rientro** prima e di accompagnamento dopo, ottemperando a tutte le misure strutturali ed economiche in esso previste. Il che ha comportato **ingenti tagli finanziari** e la ripetuta rifunzionalizzazione degli ospedali privati accreditati che, tuttavia, hanno continuato a garantire sempre una attività di servizio adeguata e di qualità».

Ferlazzo aggiunge: «Siamo preoccupati per quello che deriverà dalla autonomia differenziata delle regioni. Già esiste un divario tra il valore che viene riconosciuto per ogni **prestazione** erogata, ospedaliera ed ambulatoriale, tra le regioni del sud e quelle del nord, nelle quali si registra un valore di circa il 30% in più. Questo contribuirà ad aumentare il rischio che molte delle nostre professionalità continuino ad andare al Nord o all'estero e che la cosiddetta **"fuga di cervelli"** e dei **"camici bianchi"**, anziché arrestarsi, si accentui ancora di più, evenienza quest'ultima che avrà come diretta conseguenza un incremento della **mobilità passiva**, cioè di pazienti che partiranno verso altre regioni».

Infine, Ferlazzo lancia un appello: «Spero che i sindacati rivedano la loro posizione. Da parte mia, sono pronto a convocare un nuovo momento di confronto istituzionale sereno, che abbia riguardo di tutti i problemi che affliggono il comparto nel suo complesso, al fine di affrontare le tematiche e, insieme, trovare **soluzioni idonee** per garantire un futuro alle **aziende** e, quindi, ai lavoratori che vi operano, nei confronti dei quali abbiamo un grande rispetto e che consideriamo la nostra principale risorsa. Operando in piena **sinergia**, come sempre avvenuto in passato, e non in contrapposizione, riusciremo ad ottenere i risultati sperati e, dunque, a tutelare i diritti delle aziende, dei lavoratori e dei **pazienti**, ai quali siamo tenuti ad offrire prestazioni qualitativamente elevate, efficienti ed efficaci».

Azienda Ospedaliera Universitaria
Policlinico Paolo Giaccone
di Palermo



[CLICCA QUI](#)

[Seguici su Facebook](#)



TAG PER QUESTO ARTICOLO:

AIOP AIOP SICILIA CGIL CISEL CISEL FP CONTRATTO DI LAVORO FP CGIL MARCO FERLAZZO SANITÀ PRIVATA STATO DI AGITAZIONE UIL UIL FPL

FTSE MIB MILANO ▲ 20.436,96 +0,86%	FTSE 100 LONDRA ▲ 7.183,74 +0,07%	DAX 30 FRANCOFORTE ▲ 11.505,39 +0,42%	CAC 40 PARIGI ▲ 5.231,85 +0,31%	DOW JONES NEW YORK ▲ 26.133,91 +0,39%	NIKKEI TOKYO ▲ 21.528,23 +0,48%	HANG SENG HONG KONG ▲ 28.948,66 +0,46%
Rendimento BTP 10 anni ▼ 2,77	Rendimento Bund 10 anni ▲ 0,11	euro/dollaro ▲ 1,13645	euro/sterlina ▼ 0,86712	euro/franco svizzero ▲ 1,13665	Petrolio Brent ▼ 65,02	Oro s/oncia ▲ 1.328,02

Il dossier: triplicato il numero dei giovani laureati che vanno all'estero

Record di cervelli in fuga dall'Italia

Occupati in aumento ma un lavoratore su quattro risulta «sovrainserito»
Cresce l'uso delle agevolazioni contributive, Sud al top delle richieste

Marianna Berti

ROMA

Più persone a lavoro ma a caro prezzo. Ormai il numero degli occupati ha oltrepassato i livelli pre-crisi, ma non è così per le ore lavorate. Tra il 2008 e il 2018 se ne sono perse 1,8 milioni, equivalenti a un milione di posizioni full time. Intanto si arriva sul mercato del lavoro sempre più istruiti: uno su quattro ha in tasca un titolo superiore a quello richiesto. Forti di una laurea o, soprattutto, di un dottorato, si finisce per emigrare, tanto che gli espatri sono triplicati in meno di dieci anni. Resta uno spazio per gli impieghi meno qualificati. Spazio spesso colmato dagli immigrati, «più disposti ad accettare lavori disagiati». A tirare le somme delle trasformazioni che hanno attraversato il mercato del lavoro è il Rapporto congiunto ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal. Una panoramica a 360 gradi che certifica come la ripresa occupazionale, ancora viva nel quarto trimestre del 2018 (+0,1%), sia «a bassa intensità lavorativa». In altre parole siamo a un massimo storico, con oltre 23 milioni di persone a lavoro, ma adesso chi ha un impiego spesso lo ha dimezzato, visto che dalla crisi si contano 1,5 milioni di part time involontari in più, con relative conseguenze



Emigrazione di qualità. Sempre più giovani, dopo la laurea, decidono di tentare la fortuna all'estero

Scenario
Dal 2008 perse 1,8 milioni di ore di lavoro. Crescono gli immigrati occupati: più disposti ai disagi

in termini di stipendio. Nei primi nove mesi del 2018 si registra una risalita (al 15% circa) del ricorso alle agevolazioni contributive per l'occupazione con il Sud al top delle richieste.

Dal rapporto emerge poi uno scollamento tra mondo del lavoro e quello della formazione. Se 5,7 milioni so-

no i sovraistruiti, non mancano i sottoistruiti (che spesso coincidono con i meno giovani). Il mismatch tra domanda e offerta riguarderebbe addirittura più di un'assunzione su due. «La mancanza di opportunità lavorative», per utilizzare le parole del Rapporto, «può comportare la decisione

di migrare all'estero» (nel 2017 è stato così per 115 mila persone). E spesso a fare la valigia è chi ha il più alto grado di istruzione, il dottorato. D'altra parte in Europa la ripresa dell'occupazione è stata più decisa, per allinearci al nocciolo duro dell'eurozona mancano 3,8 milioni di posti. A soffrire di più sono i giovani, che agguantano il primo impiego a 22 anni ma in circa la metà dei casi non lo mantengono. Il tempo determinato è il contratto più diffuso all'inizio e il più delle volte con una formula mini (non oltre i sei mesi). Ma attenzione a introdurre troppi paletti, avverte il direttore del centro studi di Confindustria, Andrea Montanino, che vede nel decreto dignità un «intervento sbagliato nel momento sbagliato». Il responsabile del servizio struttura economica della Banca d'Italia, Paolo Sestito, mette in guardia circa il fenomeno della sovraistruzione: «il messaggio non è che in Italia si studia troppo, è vero il contrario». «Di sicuro, è la conclusione che trae la vicepresidente del Cnel, Gianna Fracassi, dal Rapporto esce un'Italia «impoverita». Luci e ombre, insomma. Ma dove è scuro si fa sempre più scuro. Il direttore della produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, parla di divari «più ampi», anche «tra le diverse aree del Paese, con il Sud ancora sotto i livelli pre-crisi».

La parola all'Inps

a cura della Direzione regionale Sicilia 803164- comunicazione.sicilia@inps.it

Sostegno agli studenti disabili

L'indennità mensile di frequenza è una prestazione posta a sostegno dell'inserimento scolastico e sociale, erogata fino al compimento del 18° anno di età, ai ragazzi con disabilità.

Requisiti

I requisiti richiesti dalla legge sono i seguenti:

- età inferiore ai 18 anni;
- cittadinanza italiana o
- cittadinanza comunitaria con iscrizione all'anagrafe del Comune di residenza;
- cittadinanza straniera non UE di soggetti legalmente soggiornanti nel territorio dello Stato anche se privi di permesso di soggiorno CE di lungo periodo, alla sola condizione che siano titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno;
- residenza stabile ed abituale sul territorio dello Stato.
- riconoscimento di difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni propri della minore età;
- validità per il solo periodo di frequenza.

La frequenza

La prestazione viene erogata per il solo periodo della frequenza:

- continua o periodica di centri ambulatoriali, di centri diurni anche di tipo semi-residenziale, pubblici o privati, purché operanti in regime convenzionale, specializzati nel trattamento terapeutico e nella riabilitazione e recupero di persone portatrici di handicap;
- di scuole pubbliche o private di ogni ordine e grado a partire dagli asili nido;
- di centri di formazione o addestramento professionale pubblici o privati, purché convenzionati, finalizzati al reinserimento sociale dei soggetti.

Misura ed eventuale ricovero

L'indennità spetta per intero se il reddito del soggetto interessato non supera determinati limiti personali (per l'anno 2019 tale limite è pari a 4.906,72 euro) e non viene corrisposta per i periodi nei quali il minore è ricoverato a carattere continuativo e permanente. Per l'anno in corso, la

prestazione è pari a 285,66 euro, per un massimo di 12 mensilità.

Adempimenti

Se l'indennità è erogata per la frequenza di scuole, pubbliche o private, per tutta la durata dell'obbligo formativo scolastico, è obbligatorio trasmettere la sola comunicazione dell'eventuale cessazione dalla partecipazione a tali corsi scolastici. A riguardo si precisa che per «durata dell'obbligo formativo scolastico» deve intendersi l'istruzione obbligatoria impartita per almeno dieci anni e finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. In tutti gli altri casi di erogazione dell'indennità, continua invece a sussistere l'obbligo di dichiarazione della frequenza.

Decorrenza

L'indennità decorre dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda e, comunque,

non prima dell'inizio della frequenza ai corsi o ai trattamenti. Per le mensilità riscalate in assenza del prescritto requisito della frequenza, o della mancata comunicazione dello stesso da parte del rappresentante legale del minore, l'Istituto può disporre il recupero delle somme indebitamente percepite. No, in caso di soggiorni estivi: il soggiorno presso i centri estivi organizzati dalle scuole non ha finalità di apprendimento, pertanto non consente, per i relativi periodi, il riconoscimento della prestazione.

Incompatibilità

L'indennità di frequenza è incompatibile con:

- l'indennità di accompagnamento degli invalidi civili non deambulanti o non autosufficienti;
 - l'indennità di accompagnamento dei ciechi civili assoluti;
 - la speciale indennità prevista per i ciechi parziali;
 - l'indennità di comunicazione prevista per i sordi prelinguali.
- È ammessa la facoltà di optare per il trattamento più favorevole.

Il caso

Appalti nella Sanità maxi gare bloccate flop da un miliardo

È l'importo complessivo degli incanti sotto inchiesta dal 2016 Ieri l'ultimo caso a Catania: arrestato il primario di Urologia

giusi spica

L'ultimo schiaffo è arrivato ieri dalla procura di Catania: il primario di Urologia dell'ospedale Vittorio Emanuele, Giuseppe Morgia, è finito ai domiciliari con l'accusa di corruzione per l'appalto di bacino da 55 milioni di euro che avrebbe dovuto fornire tutti gli ospedali della Sicilia orientale di dispositivi urologici. Solo l'ultimo scandalo sulle maxi-gare centralizzate della Regione: in tre anni, dal 2016 a oggi, gare per oltre un miliardo di euro sono state affossate dalle inchieste della magistratura penale o dai giudici amministrativi. Un flop che nemmeno la creazione della centrale unica di committenza, nata per far risparmiare le casse regionali, è riuscito a evitare. Il super centro di spesa che gestisce qualcosa come 5 miliardi di euro l'anno è stato al centro di bracci di ferro e polemiche: su 67 gare bandite, solo un terzo è andato in porto. Le altre sono ancora in corso o sono state revocate.

Gli appalti nel mirino dei pm

Sono 17 le persone indagate nell'inchiesta che ha fatto luce su un sistema di corruzione nella sanità per mettere le mani sul maxi appalto da 55 milioni di euro. Tra loro Giuseppe Morgia, il primario arrestato dalla Guardia di finanza con l'accusa di essere il regista del sistema, e Sebastiano Diego Cimino, 46 anni, collaboratore del professore ed ex consigliere comunale del Mpa a Catania. Un appalto voluto dall'assessorato che ha scelto come capofila appunto l'ospedale Vittorio Emanuele. Il primario è accusato di aver contribuito a formulare un bando su misura e aver passato notizie riservate alla ditta in cambio di benefit. L'assessorato alla Salute si costituirà parte civile.

Il flop delle maxi-gare

Il primo a inaugurare la stagione delle gare centralizzate in sanità era stato Massimo Russo. Ma già la prima gara da 70 milioni fu bocciata dall'autorità nazionale degli appalti pubblici e l'azienda Garibaldi di Catania, scelta come capofila, fu costretta a revocarla. Nel 2013, a finire nei guai per turbativa d'asta, era stato l'ex manager dell'Asp di Palermo, il magistrato Salvatore Cirignotta, per la gara centralizzata da 44 milioni di euro dei pannoloni per disabili. Nel 2015 la Regione, su proposta dell'assessore all'Economia Alessandro Baccei, decise di istituire la Centrale unica di committenza, una Consip siciliana, col compito di ridurre le spese e porre fine agli scandali. A partire dalla sanità, che costituisce circa la metà del bilancio regionale.

La posta in gioco

La posta in gioco è altissima. Perché alla Consip siciliana passano tutte le gare indette dalla pubblica amministrazione. Da aprile del 2016 la centrale ha bandito 67 gare per un valore di oltre 10 miliardi di euro. L'anno scorso ne ha aggiudicate per 5 miliardi di euro. Non a caso è stata al centro di uno scontro tra l'ex governatore Rosario Crocetta, che ha spesso contestato i maxi appalti perché — a suo dire — favoriscono le grandi multinazionali, e l'ex assessore all'Economia Alessandro Baccei, che ha sempre difeso il metodo. Ma a rallentare l'attività della centrale sono stati soprattutto i giudici amministrativi, che hanno bocciato numerose gare chiedendo una suddivisione in lotti più piccoli per far partecipare anche le piccole e medie imprese. Vicissitudini a parte, la centrale ha comunque un potere enorme e la sua gestione è strategica anche per il governo Musumeci. Tanto che l'assessore all'Economia Gaetano Armao, appena insediato, ha voluto un cambio al vertice sostituendo l'ex responsabile Fabio Damiani con un dirigente interno, Aldo Palagonia.

Le gare bocciate

Tra i successi ci sono le gare su farmaci e vaccini del valore di 7 miliardi, che hanno portato a far risparmiare un miliardo e 140 milioni in due anni. Ma i giudici hanno affossato gare pesanti. Revocata tre volte quella per la pulizia negli ospedali da 265 milioni di euro. Bocciate anche quelle per la ristorazione negli ospedali da 163 milioni, quella degli ausili per l'incontinenza da 114 milioni (appena ribandita con un importo più alto, 134 milioni), quella per i servizi di lavanderia da 92 milioni. Un mese fa il Tar ha bloccato anche la gara per le apparecchiature elettromedicali da 202 milioni. Nel frattempo le aziende sanitarie hanno dovuto fare gare ponte o acquistare le forniture dalle vecchie ditte appaltatrici. A prezzi più alti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA

26/2/2019

La polemica

Vigilanza, affidamento bloccato per un commissario "fantasma"

L'appalto da 42 milioni per i metronotte negli ospedali era stato vinto dalla Ksm ma è stato bloccato l'8 febbraio scorso dal Tar

Il Tar annulla l'appalto da 42 milioni di euro per la vigilanza negli ospedali della Sicilia perché uno dei commissari di gara è "illegittimo". Ma il commissario sotto accusa non ha mai fatto parte di quella commissione. « Un abbaglio dei giudici, faremo ricorso », allarga le braccia Aldo Palagonia, responsabile della centrale unica di committenza dell'assessorato all'Economia che ha indetto la procedura. A proporre il ricorso è stata l'azienda della vigilanza Ksm, difesa dall'avvocato e professore universitario Dario Immordino, che proprio l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha scelto come membro a titolo gratuito di varie commissioni e gruppi di lavoro. Esperto della Regione e suo accusatore. Armao promette verifiche: « Appurerò se esiste un conflitto d'interessi ».

L'8 febbraio la sezione prima del Tar Sicilia, presieduta da Calogero Ferlisi, ha accolto il ricorso di Ksm, che era stata esclusa da 5 lotti su 6. L'avvocato Immordino ha sollevato varie censure, ma l'unica accolta dai giudici riguarda l'illegittima composizione della commissione di gara. Fra i componenti scelti dall'ufficio gare della Regione (Urega) — secondo il ricorso — c'è l'ingegnere Ferlazzo, il quale per ben due volte ha rinunciato a precedenti incarichi e quindi andava cancellato dall'albo dei nominabili.

Peccato che, come si evince dal decreto di nomina della commissione firmato il 21 dicembre 2017 dall'allora responsabile della centrale unica, non ci sia alcun ingegner Ferlazzo tra i membri sorteggiati. La commissione era composta dal presidente Giuseppe Morales, dirigente regionale, e da due membri sorteggiati dall'Urega, l'avvocato Maddalena Bonura e l'architetto Giuseppe Barbuscia. Eppure il Tar ha annullato gli atti per « l'illegittimità del provvedimento di sorteggio e di nomina dell'ingegner Ferlazzo ». Senza che l'avvocatura distrettuale dello Stato, che difendeva la centrale unica, abbia sollevato il problema. Lo stesso Tar rileva che la difesa si è limitata alla « mera produzione documentale senza articolare memoria difensiva ».

« Ho già relazionato al direttore generale dell'assessorato e all'avvocatura dello Stato — dice il responsabile della Consip siciliana Aldo Palagonia — e siamo intenzionati a ricorrere in appello ». Così la Regione potrebbe trovarsi di fronte ancora una volta il suo esperto Dario Immordino, che l'assessore Armao ha nominato componente del gruppo di lavoro sulla attuazione dello Statuto, membro della commissione per l'analisi della situazione economico- finanziaria della Regione e recentemente anche della commissione " Piano Sicilia 2030 ". « Ma nessuno di questi ruoli è incompatibile — spiega Immordino — i primi due incarichi sono cessati prima che accettassi di difendere Ksm. Inoltre per essere membro di gruppi di lavoro regionali non è richiesta per legge la dichiarazione di incompatibilità ». Sulla sentenza spiega: « Abbiamo già depositato istanza di correzione dell'errore, quindi il Tar si pronuncerà di nuovo ». — g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena
Le alleanze dopo il congresso

Musumeci e il piano anti- sovranista caccia ai voti dei moderati

ANTONIO FRASCHILLA

È stato un missino dal carattere fumantino, adesso rimane fumantino ma svolta al centro spegnendo la fiamma tricolore.

Il governatore Nello Musumeci spargia le carte nel congresso del suo movimento Diventerà Bellissima, chiudendo ai sovranismi di Lega ma soprattutto di Fratelli d'Italia.

Facendo infuriare non a caso Giorgia Meloni, che nell'Isola ha fatto eleggere Raffaele Stancanelli al Senato, uno dei fondatori di Diventerà Bellissima: «Se Fdi rimane al 2-3 per cento, qualche domanda me la farei, noi dobbiamo guardare oltre, a un nuovo contenitore, invece la Meloni va al seguito della Lega», ha detto senza giri di parole Musumeci.

Svolta al centro, ma fumantino sempre: proprio contro Stancanelli, Musumeci ha utilizzato toni durissimi e di fatto tra i due è nata una spaccatura difficilmente sanabile. Il senatore a breve annuncerà il suo addio al movimento del governatore per prendere le redini di Fdi nell'Isola.

Ma anche in casa Lega non hanno gradito il suo intervento contro «una destra che non lo rappresenta, quella di Salvini»: «Vorremmo sapere come pensa il governatore di poter costruire un centrodestra senza Salvini e come pensa di dialogare con la Lega se ne critica ogni giorno la politica, sull'immigrazione o sulle infrastrutture», dice Fabio Cantarella, riferimento di Salvini in Sicilia Orientale.

Ma perché Musumeci punta al centro? Quali sono le mosse che sta studiando il governatore?

Musumeci intanto non ha voluto schierare il suo movimento alle Europee, salendo sul carro della Lega oppure piazzando suoi uomini nelle liste di Forza Italia, che tra l'altro sono già ingolfate dai centristi di Romano e dell'Udc, tanto che al momento Gianfranco Micciché, il coordinatore dei forzisti in Sicilia non può nemmeno garantire una candidatura a uno dei suoi: non a caso mezzo partito siciliano è in rivolta.

Musumeci non si è schierato perché punta a fare altro. Cosa?

A costruire la seconda gamba del centrodestra insieme al governatore azzurro della Liguria, Giovanni Toti. Una gamba moderata, centrista.

«Non possiamo aderire al sovranismo, come ho detto anche ai miei amici di Fratelli d'Italia — ha detto Musumeci — Noi non siamo europei perché italiani, noi siamo italiani perché europei. Il sovranismo nazionale è in conflitto con gli interessi della Sicilia, perché si rischiano isolazionismo e protezionismo.

Noi dobbiamo lavorare per cambiare questa Europa, la Sicilia è Europa e non può uscire da questa dimensione. Per questo io punto al centro, ai cattolici, ai moderati, ai centristi che non riescono più a esprimere le loro posizioni, la destra è già occupata».

Insomma, via la fiamma tricolore dal suo immaginario: «L'ho detto anche alla Meloni di togliere la fiamma dal simbolo», ha detto il governatore.

Musumeci punta al centro, e in questa virata perde un compagno di viaggio fidato in questi anni e che si è speso molto per la sua candidatura alle regionali: l'ex sindaco di Catania Stancanelli. Domenica sera il senatore ha provato a far votare un'altra mozione al congresso, una mozione che impegnasse il partito almeno a votare a destra alle prossime Europee. Ma Musumeci lo ha gelato con parole che hanno ferito Stancanelli. A breve il senatore annuncerà il suo addio al governatore e a un partito che reputa ormai padronale, composto da cortigiani e senza bussola.

Musumeci domenica sera ha incassato il plauso di Romano e Micciché, felici per la svolta contro i sovranismi e «i populist». Ma anche loro potrebbero aver sbagliato i conti. Musumeci non ha alcuna intenzione di allearsi con Forza Italia o con i cuffariani. Ma vuole costruire davvero un altro contenitore per attrarre un pezzo di classe dirigente, ex democristiana e centrista, che ormai non si riconosce in nessun partito di questo centrodestra.

Ma c'è di più: se con la Meloni e Fdi è stato durissimo, lo stesso non si può dire con la Lega.

Musumeci vuole costruire una seconda gamba di un centrodestra a trazione Lega: «Con Salvini ho un debito di riconoscenza, ci ha sostenuto alle regionali», ha detto il governatore, che dopo le Europee (che sanciranno l'avanzata della Lega anche al Sud) proporrà a Salvini di entrare in giunta e avere più spazio, magari a discapito proprio dell'area Romano-Udc che esprime ben quattro assessori con una manciata di deputati all'Ars (che Lombardo a breve prosciugherà). Insomma, Musumeci pensa sì al centro, ma in uno schema diverso. Per questo ha fatto stertare il suo Diventerà Bellissima in un'altra direzione. Una mossa che però non solo rischia di provocare spaccature insanabili come con Stancanelli, ma anche tensioni enormi all'Ars, con i deputati di Fdi sul piede di guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il suo movimento

Diventerà Bellissima sempre più distante da Fratelli d'Italia

L'obiettivo è dare voce al centrodestra che sta con l'Ue

Leader

Dall'alto il vicepremier Matteo Salvini leader della Lega e Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia)